

Il reportage

DOVE GUARDA LA TERRA DELLA RIPRESA

Roberto Rho

Nessuno se lo aspettava, né probabilmente lo auspicava. Allo stesso

modo, nessuno è disposto a strapparsi i capelli, ora che Roberto Maroni ha ufficializzato la rinuncia a ricandidarsi in Lombardia. Con il suo proverbiale pragmatismo il mondo produttivo della regione più ricca del Paese dribbla con disinvoltura lo sconcerto delle prime ore e scruta senza patemi il cambio di scenario. Piero Bassetti, che quel mondo produttivo e le sue relazioni con la politica locale osserva

(e pratica) da decenni, lo spiega così: «Quello che interessa agli imprenditori sono le proposte di buon governo. La mistica degli schieramenti è il pane quotidiano dei politici, il companatico di chi produce ricchezza sono i fatti». Che sia Maroni, Fontana o Gori il prossimo amministratore della Regione, agli imprenditori e ai commercianti importa fino a un certo punto.

pagina 4

Il territorio *Le aziende e il voto*

“Destra o sinistra poco cambia” Imprese fredde sul duello di Milano

I produttori lombardi chiedono ai candidati di realizzare la Pedemontana e norme più semplici sull'ambiente. Ma pensano che i loro profili non siano poi così diversi

ROBERTO RHO, MILANO

Nessuno se lo aspettava, né probabilmente lo auspicava. Allo stesso modo, nessuno è disposto a strapparsi i capelli, ora che Roberto Maroni ha ufficializzato la rinuncia a ricandidarsi in Lombardia. Con il suo proverbiale pragmatismo il mondo produttivo della regione più ricca del Paese (360 miliardi di Pil, il 20% abbondante della ricchezza nazionale) dribbla con disinvoltura lo sconcerto delle prime ore e scruta senza patemi il cambio di scenario. Piero Bassetti, che quel mondo produttivo e le sue relazioni con la politica locale osserva (e pratica) da decenni, lo spiega così: «Quello che interessa agli imprenditori sono le proposte di buon governo. La mistica degli schieramenti è il pane quotidiano dei politici, il companatico di chi produce ricchezza sono i fatti». Che sia Maroni, Fontana o Gori il prossimo amministratore della Regione, agli imprenditori e ai commercianti importa fino a un certo punto, anche perché i profili non sono poi così dissimili. La condizione è che gli interessi delle imprese siano tenuti nella giusta considerazione. Di più: dice **Marco Bonometti**, fresco

leader della **Confindustria** lombarda, «devono essere centrali, perché se vogliamo uscire dalla crisi e creare lavoro non c'è altra strada che puntare sulla crescita delle imprese». **Bonometti** indica le priorità. Le infrastrutture: «Vorremmo che la Regione, chiunque vinca, si concentrasse sulla realizzazione della Pedemontana, che è la soluzione alla congestione del traffico. E che risolvesse al più presto il nodo dei ponti e dei trasporti eccezionali». E poi l'attrattività del territorio («la legge regionale sulla tutela del suolo penalizza la crescita dei nostri insediamenti produttivi») e, in campo ambientale, la semplificazione delle procedure. Ecco quello che chiedono le aziende: «Poche cose, ma quelle davvero importanti. Certo, dialogare con chi in questi anni ha condiviso la crisi sarebbe più semplice. Ma l'importante è che i candidati siano all'altezza, che abbiano le competenze e l'autorevolezza per gestire la Regione». Dalle parti di Bergamo e Brescia, dove l'export delle aziende manifatturiere viaggia con incrementi in doppia cifra e dove, grazie al piano Industria 4.0 del governo nazionale, sono cresciuti anche gli investimenti, la musica è la stessa. «A Roma,

come a Milano o a Brescia a noi piacciono i governi del fare, chiunque sia la persona che li guida», dice il presidente dell'Associazione industriale bresciana Giuseppe Pasini. E in fondo poco importa se a Roma e a Brescia governa il centrosinistra, mentre a Palazzo Lombardia regna da decenni il centrodestra. Certamente vorrebbero di più, ma in fondo in Lombardia le imprese lavorano in un contesto favorevole ed efficiente. A Milano, dove l'industria manifatturiera ha da tempo abdicato alla sua leadership in favore delle imprese dei servizi e della creatività, le uniche sfumature di nostalgia vengono dalla potente lobby dei commercianti, tradizionalmente in sintonia con le amministrazioni di destra. «Maroni e la sua giunta hanno dimostrato attenzione al mondo delle imprese, in particolare a quelle del terziario. Per esempio sostenendo il turismo anche con l'utilizzo dei fondi europei - ragiona il presidente di Confcommercio Lombardia Carlo Sangalli - Indipendentemente da chi si candiderà e dalla sua appartenenza, dovrà affrontare i temi che stanno a cuore alle imprese». Assai più ecumenico il

multiforme mondo delle imprese creative, che per l'attrattività del capoluogo pesano più della ricchezza (comunque cospicua) che producono. «È vero, Maroni ha fatto bene - dice Carlo Capasa, presidente della Camera della Moda - ma a Milano hanno fatto bene anche Pisapia e Sala. Nelle amministrazioni locali contano le persone e le competenze più che le appartenenze. E poi in Lombardia, comunque si cada, si cade in piedi».

Quello che nessuno disconosce, dalle valli alla Bassa padana, dai laghi alla metropoli, è la ritrovata contendibilità del quadro politico. Con Maroni in campo, è il ragionamento, difficilmente la

vittoria sarebbe sfuggita al centrodestra, favorito anche dalla concomitanza con le Politiche. Ora che Maroni non c'è più, con un candidato di centrodestra - l'ex sindaco di Varese Fontana - stimato come amministratore ma sconosciuto al grande pubblico, e un candidato di centrosinistra impegnato nella "operazione notorietà" che cinque anni fa fu il tallone d'Achille di Umberto Ambrosoli, la partita è equilibrata. Per il centrosinistra si aprono opportunità imprevedute. «Se lo schema della campagna del centrodestra era "fatto e fare meglio", con la scomparsa di Maroni viene meno il "fatto" - spiega Bassetti - Oggi il

centrodestra torna a essere un aggregato politico in cui riemergono tutti i difetti strutturali, dall'orco Salvini all'usato-insicuro Berlusconi, peraltro in conflitto tra loro. Per Gori e la sua proposta di buon governo è un grande vantaggio». E la prospettiva che dopo i quasi vent'anni di Formigoni e i cinque di Maroni la Lombardia torni al centrosinistra non spaventa neppure chi, come il presidente degli industriali regionali **Bonometti**, ha notorie simpatie per la destra. «Le poche misure in favore delle imprese le hanno adottate i governi di centrosinistra: vuole che mi spaventi l'eventualità di una vittoria di Gori?».

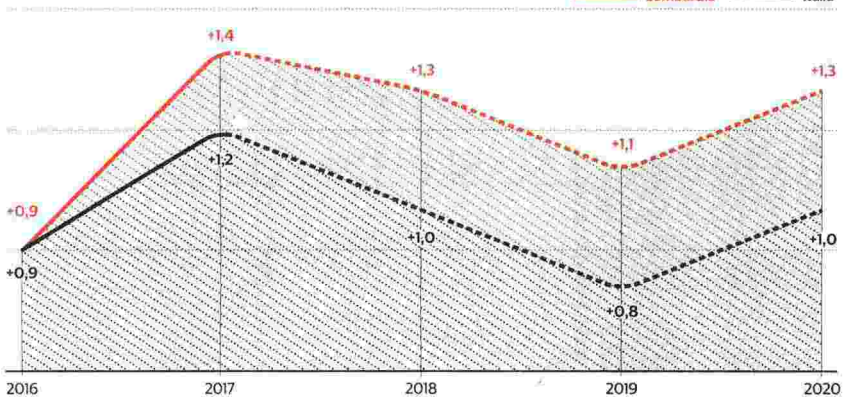
IL PIL

20%

È la quota di prodotto interno lordo realizzata in Lombardia e vale 360 miliardi di euro

LA LOCOMOTIVA LOMBARDA

Variazione % del PIL su valori concatenati 2010 - stime



IL SISTEMA PRODUTTIVO IN LOMBARDIA

Variazioni % tendenziali

	Produzione industriale	Ordini interni	Ordini esteri	Fatturato totale
2016	1,3	2,2	3,9	2,4
I trim. 2017	4,0	4,0	7,5	5,2
II trim. 2017	2,5	3,9	5,8	4,5
III trim. 2017	3,1	5,4	6,5	5,0

Fonte: Unioncamere Lombardia

